

Paolo Chiarini e l'Istituto Italiano di Studi Germanici

Fabrizio Cambi

Questo numero della rivista è dedicato alla memoria di Paolo Chiarini, Direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1968 al 2006 e, fino al 2011, Vicepresidente dopo la trasformazione in ente di ricerca. In più di quattro decenni Chiarini ha diretto l'Istituto con rigore scientifico, grandi capacità progettuali e organizzative e vasto respiro culturale segnando profondamente le vicende della germanistica italiana e internazionale. Era succeduto nel 1968, cesura ormai considerata storica per tanti versi, a Bonaventura Tecchi al quale, come scrisse, riconosceva il “magistero speso per intero nella letteratura e per la letteratura” e, fra i suoi più grandi meriti nella direzione dell'Istituto, quello di avere richiamato in vita nel 1963 la rivista «Studi Germanici». Chiarini recepì con passione e convinzione intellettuali questa eredità, sviluppando le linee programmatiche già tracciate da Giuseppe Gabetti, fondatore e primo direttore della rivista. Con la morte di Tecchi, nel maggio 1968, l'anno in cui uscirono i due volumi del *Repertorio bibliografico della letteratura tedesca in Italia (1900-1965)*, da lui promosso e realizzato da Luciano Zagari, Chiarini avviò una svolta nella germanistica rivolgendo particolare attenzione alla tradizione progressista della letteratura tedesca, all'avanguardia storica, alla corrente dell'espressionismo e alle nuove forme di comunicazione della società di massa. Alle forti tensioni politiche, sociali e ideali, che connotano gli anni Sessanta e Settanta, corrisponde un ricchissimo e vario panorama letterario e culturale che Chiarini, germanista e intellettuale militante, legge e contribuisce a far leggere alle nuove generazioni coniugando forte attenzione filologica, analisi testuale e profondità critico-interpretativa in una dialettica visione storiografica mai preconstituita. In questo impianto metodologico e nella stretta combinazione di testo e contesto si inserisce il recupero critico delle avanguardie del primo Novecento e dell'opera di Brecht sul quale viene qui riproposto il saggio *Quattro variazioni brechtiane* uscito su «Studi Germanici» nel 1971. Fra il 1959 e il 1970 Chiarini aveva pubblicato quattro libri su Brecht, fra i quali la prima monografia (Laterza 1959) in Italia e l'importante volume *Brecht, Lukács e il realismo* (Laterza 1970, 1983).



Il saggio qui ripresentato, ampliamento di un articolo dal titolo *Bertolt Brecht dal teatro epico al teatro dialettico* uscito dieci anni prima nei «Quaderni del Piccolo Teatro», si articola in quattro parti, definite “variazioni”, che con chiarezza ed essenzialità definiscono i fondamenti dell'estetica drammaturgica brechtiana e ne colgono gli aspetti innovativi spesso in contrasto con canoniche posizioni critiche, ormai consolidate in quegli anni. Così nel primo paragrafo *Oltre l'espressionismo* Chiarini individua già nel dramma *Im Dickicht der Städte*, secondo tradizione collocato nella stagione espressionista, “il primo documento diretto ed esplicito, in altri termini l' ‘incunabolo’ di quel ‘teatro epico’ che soltanto nel 1930 troverà una provvisoria e sommaria sistemazione generale”. Esemplare nella seconda “variazione” risultano ancora oggi la definizione e l'inquadramento dello ‘straniamento’ che, nella sua finalità di “presentare sempre lo spettacolo come finzione consapevole”, viene declinato nelle componenti complementari dell'allestimento teatrale. Chiarini è uno dei pochi che in quegli anni rileva e sottolinea nella drammaturgia brechtiana la compresenza e la pari dignità di *ratio* e di sentimento perché “l'effetto di straniamento funziona non già sotto la forma di assenza di emozioni, bensì sotto la forma di emozioni che non hanno bisogno di farsi credere quelle del personaggio rappresentato”. Ricco di spunti e di nuove prospettive interpretative appena abbozzate è il terzo paragrafo dedicato alla complessa ricezione brechtiana della prassi teatrale di Stanislavskij, mentre nel quarto Chiarini, assumendo un'originale posizione controcorrente, rivendica l'attualità dei drammi didattici in forza di un approccio semiologico che spiega l'affermazione dell' ‘antinaturalismo’ di fondo brechtiano. Significativo è il tentativo di svincolare i *Lehrstücke* dalla semplice e scontata finalità propagandistica e di inquadrarli in scelte strutturali come “prima esplorazione delle nuove frontiere del teatro nell'età delle rivoluzioni e delle ‘guerre di classe’”. In definitiva anche questo contributo di Chiarini costituisce un valido e ancora attuale incentivo alla riflessione e alla discussione di categorie fondanti l'attività artistica che, travalicando l'opera brechtiana, coinvolgono il sempre problematico e creativo rapporto fra l' ‘irripetibile puntualità di contestazione’, propria di una “concreta missione umana e pratica” dell'artista, e la sua proiezione nella dimensione dell'utopia.